

Spettacoli

Retrospectiva
a Toronto
per il regista
di «Ecce bombo»

TORONTO. Caro diario, il suo nuovo e atteso film, non sarà a Venezia (come riferiamo qui sotto), ma in compenso Nanni Moretti sarà protagonista di una retrospettiva a lui dedicata dal festival di Toronto. La manifestazione si svolgerà dal 9 al 18 settembre. Moretti dovrebbe essere presente alla proiezione di *Ecce Bombo* e *Sogni d'oro*.

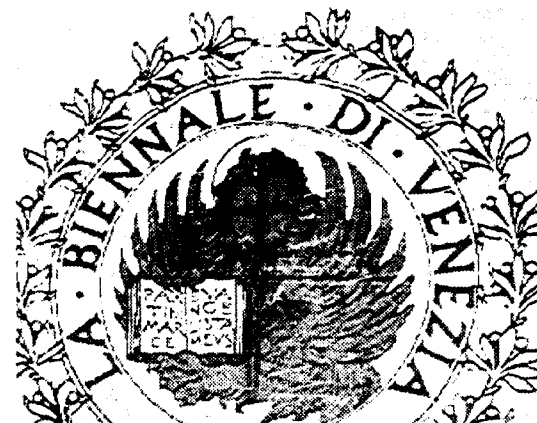
È morto Byrd
il disc-jockey
di «Figli
di un dio minore»

HOLLYWOOD. L'attore americano William Byrd è morto a Inglewood, Los Angeles, per un infarto. Aveva solo 27 anni. Era divenuto famoso per aver interpretato *Figli di un dio minore* nel '68. Pur essendo non uditore, aveva un'ottima cultura musicale e in quel film interpretava un disc-jockey. Era nato a Kansas City e recentemente lavorava molto in tv.



Gillo Pontecorvo ha annunciato ieri a Roma i titoli della Mostra C'è mezza Hollywood, con autori come Allen, Scorsese, Spielberg, Altman. Attesa per le pop-dive Madonna e Tina Turner. Il nostro cinema scende in lizza con Carpi, Soldini e Cavani: non ci sarà Nanni Moretti

Qui accanto Gillo Pontecorvo. Sotto il titolo, l'attrice Marie-Christine Barrault in «La prossima volta il fuoco» e Paolo Villaggio in «Il segreto del bosco vecchio». In basso, Harrison Ford in una scena di «The Fugitive»



GILLO PONTECORVO

Qui Venezia, a voi Venice

Annunciati ieri a Roma i film della cinquantesima Mostra di Venezia, che si svolgerà dal 31 agosto all'11 settembre. 16 film in concorso che potrebbero diventare 19 o 20, ma sicuramente non ci sarà l'atteso *Caro diario* di Nanni Moretti. Una retrospettiva sui film dell'anno 1943. Cospicua la presenza italiana, ma la lingua franca di Venezia '93 sarà l'inglese: una valanga di film Usa in tutte le sezioni.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Signori, la Mostra. Probabilmente una bella Mostra, anche se nata all'interno di quel Mostro (maschile) burocratico che è la Biennale, uno degli ultimi baluardi dell'Italia che non si accorge di ciò che accade nel mondo. Ma una cosa è l'istituzione, un'altra cosa sono gli uomini e un'altra cosa ancora sono i film, e quindi eccoci qua, nella sala Ritz del Grand Hotel di Roma, a prendere atto dei seguenti punti: 1) L'istituzione è quella che è, andrebbe rifondata e lo sappiamo tutti; 2) l'uomo in questione, Gillo Pontecorvo, è pieno di entusiasmo e ha affermato diverse cose assai condivisibili, che tra poco vi riferirò; 3) i film ci sono, e promettono una Mostra interessante e - cosa che non guasta - divertente.

La conferenza stampa è stata introdotta da Gian Luigi Rondi, presidente della Biennale. Solo un lungo «grazie» a Pontecorvo per aver messo in atto la «resurrezione», parola sua, della Mostra. Con ciò Rondi vuol dire forse che la Mostra, diretta in precedenza da lui e da Guglielmo Biraghi, era morta? Non ci era sembrato. Pur nei marasmi burocratici della Biennale, era sopravvissuta, e poiché il pensiero di Rondi era forse rivolto a Biraghi (i due hanno avuto diverse volte da ridire, in passato) vorremmo salutare quell'autentico signore che a fine mandato ha salutato tutti, andando a caccia di conchiglie (la malacologia è la sua vera passione) anziché di cariche in consigli direttivi assorbiti.

Foi ha parlato Pontecorvo, che non ha voluto commentare i singoli film. A precisa domanda, ha solo confermato che *Caro diario* di Nanni Moretti non è pronto e non sarà al Lido: «Nanni mi ha detto che non vuole fare le corse in fase di edizione». In concorso per l'Italia un trio inedito: Fabio Carpi, Silvio Soldini e Liliana Cavani (quest'ultimo film è stato visto solo da Pontecorvo, che l'ha selezionato con decisione autonoma, liberando i membri della commissione di esperti da ogni «responsabilità»). Il curatore ha definito la ricicatura con gli Usa «importante per il futuro, magari da gestire con più equilibrio di quanto non si sia fatto que-

st'anno. Come tipo di Mostra continuo a preferire quella del '92, anche se capisco che questa è più forte».

L'elenco di film che vedete qui accanto è comunque incompleto. È probabile che il concorso salga da 16 titoli a 19-20: «Siamo in attesa di risposte per tre o quattro film ai quali tengo molto». Inoltre c'è una sezione ancora da definire, una serie di «proiezioni speciali» che ieri non sono state annunciate - a parte *La naissance de l'amour* di Garrel - perché il consiglio direttivo della Biennale non le ha ancora ratificate. Oltre a Garrel, dovrebbero esserci il nuovo film di Carlos Saura, l'opera prima del critico francese Dominique Maillet (*Le roi de Paris* con Philippe Noiret) e un film «nepotista», ma sulla carta curioso, diretto dai due figli del regista polacco Jerzy Skolimowski.

Altre notizie: la giuria sarà presieduta dal regista austriaco Peter Weir e sarà di sei o otto membri, per risparmiare. Sicuri il cinese Chen Kaige, l'americano James Ivory, il brasiliano Nelson Pereira Dos Santos, l'americano Elliott Silverstein (tutti registi), lo sceneggiatore italiano Enzo Monteleone e il critico francese, direttore della «Quinzaine» di Cannes, Pierre-Henri Deleau. Da stabilire un ottavo membro (Pontecorvo vorrebbe una donna, possibilmente un'italiana). Infine, le Assise degli autori (organizzate in collaborazione con Fera, Anac, Artists Rights Foundation e Cineuropa), la cosa a cui Pontecorvo tiene di più, al punto di rinunciare alla chiusura con i dinosauri di *Jurassic Park* per avere Spielberg presente al convegno (il film passerà il 7 settembre).

«Le Assise - dice Pontecorvo - daranno la parola agli autori che si battono per i loro diritti, e che vogliono un secondo secolo di cinema più libero del primo». Sarà un megadibattito sul diritto d'autore e sulla libertà di espressione, che dovrà sfociare nella creazione di un «Segretariato permanente degli autori» che dovrà avere in Venezia la propria sede perenne. «La presidenza delle Assise - ha concluso il curatore - spetta di diritto ad Akira Kurosawa, il più grande di tutti noi. E speriamo che stia bene, e che possa venire».



Italia e Usa ok, il resto del mondo dov'è?

Poiché non si fanno le recensioni prima di aver visto i film, sarebbe bene evitare di recensire i festival prima di esserci stati. Ma il «commento» sui programmi di Cannes e di Venezia è ormai un esercizio retorico consueto, e come tale va preso. Perché poi, nella storia e nella cronaca del cinema, dovrebbero contare i singoli film. Diciamo, allora, questo: da Cannes '93 sono usciti 7-8 «singoli film» molto buoni (a cominciare dai due vincitori, *Addio mia concubina* di Chen Kaige e *Lezioni di piano* di Jane Campion) e ci sono tutte le premesse perché da Venezia '93 ne escano altrettanti. Sono da attendere con curiosità i film di Altman, di Soldini, di Van Sant, di Kieslowski, di Botelho, di due giovani come il cinese di Hong Kong Clara Law e l'altro americano Mario Van Peebles, di Woody Allen e *Jurassic Park* di Steven Spielberg sono due garanzie, il primo sul piano della qualità, il secondo su quello dello spettacolo. E naturalmente speriamo anche

in qualche sorpresa. Ma i veri temi che si possono estrarre dalla lettura del programma sono altri: geografici e produttivi. Primo dato: sui 16 film che (per ora) compongono il concorso, ben 11 provengono da tre aree produttive ben delimitate: tre italiani più uno (Cavani, Carpi, Soldini) e l'australiano *Bad Boy Bobby* prodotto da Domenico Procacci), tre francesi più uno (Blier, Issermann), il Kieslowski sui temi della Rivoluzione del 1789, e un Godard che solo per passaggio può essere definito svizzero), tre americani (Van Sant, Altman, Ferrara). Escludendo la «Finestra», che ha un programma volutamente magmatico e ancora in definizione, è giusto fare un po' di conti: i film italiani diventano in totale 10, i film americani addirittura 13. E il resto del mondo? Risulta disperso. Il che è dovuto solo in parte a realtà produttive. Esempio: è noto che nell'Est europeo, a cominciare dall'ex Urss, non si produ-

ce più nulla, o quasi, e già la presenza di un film tadziko in concorso è grasso che cola. Ma l'Asia, l'Africa, l'America Latina, l'Oceania? C'è un film di Hong Kong ma, guarda caso, è di un'autrice come Clara Law, mentre continua a latitare dai festival il fiammeggiante cinema spettacolare della ex colonia (quello di maestri come Tsui Hark o John Woo) che è tra i più creativi del mondo. C'è un solo film cinese, ma aggiungi Cannes e Locarno avevano già richiesto il meglio. Non c'è un film giapponese, una cinematografia in grande spolvero. C'è un film argentino, quello della Bemberg, ma - ci giureremo - solo perché è interpretato da Mastrolriani. Non c'è un solo film africano in tutta la Mostra e questo, dobbiamo davvero dirlo, è quasi scandaloso.

C'è, invece, mezza Hollywood. Con l'annuncio di presenze divistiche importanti, da Spielberg a Harrison Ford, da Tina Turner a Madonna. Sia Rondi che Pontecorvo hanno definito «decisiva» la ricicatura dei rapporti tra la Mo-

stra e l'America. Al tempo stesso, Pontecorvo annuncia le Assise degli autori dicendo che uno degli scopi è «evitare che l'industria Usa imponga la propria inaccettabile concezione del diritto d'autore». Qui non si tratta di condannare le contraddizioni, ma semplicemente di vederle e di esserne coscienti, al limite di cavalcarle: da un lato è ovvio che Allen, Scorsese, Altman e, certo, anche Spielberg sono autori con la «A» maiuscola, dall'altro è evidente che due sezioni (fuori concorso e Notte veneziana) sono appaltate alle majors di Hollywood e alle loro «campagne europee» in vista dell'uscita dei loro film. È un male? È un bene? Né l'uno né l'altro. È semplicemente così, che funziona il cinema. La Mostra deve capirlo, e ragionarci sopra, in modo laico e lucido. Senza mettere gli autori contro i produttori: perché ormai dovremmo averlo capito tutti, che in un linguaggio tecnologico come il cinema autori e industria hanno assolutamente bisogno gli uni dell'altra. □A.C.



Il curatore (e le sue scelte) nel racconto di un collaboratore
Le battaglie di Gillo
Come su un set dove serve rischiare

ANDREA MARTINI

Non ricordo il titolo ma la citazione è puntuale. In un vecchio film americano di ambientazione cinematografica (di quelli che, a modo loro, ti spiegavano come funzionasse Hollywood), ad un *peccor*, con tanto di arroganza stampata e di sigaro fumante, chiedevano come scegliesse i pro-

pri film. «Come scelgo le donne - rispondeva con ironia - correndo qualche rischio». Non so se Gillo Pontecorvo sottoscriverebbe. L'affermazione la sua vitalità, la sua occasionale galanteria, la sua appena celata sicurezza e persino una certa inclinazione per il brivido del rischio mostrato in

questi mesi di comune lavoro farebbero pensare di sì. Del resto Pontecorvo-direttore non ha mai dimenticato di aver appartenuto (ma mi verrebbe spontaneo dire di appartenere) al cinema attivo, quello che si fa piuttosto che a quello passivo, che si vede o di cui si parla. Ha così trapiantato la cultura del set, che egli conosce e di cui ha forse legittima nostalgia, nelle stanze della Mostra (o meglio a casa sua) e nelle sale di proiezione. Certo nemmeno chi si è scontrato con il carattere ombroso di Marion Brando ha potuto avere la meglio sul groviglio metà Gogol, metà Kafka che regna a Cà Giustinian. Ma questa è un'altra storia. Tutta da scrivere.

Attento a trasmettere a tutti, anche ai più restii, la febbre che tiene unita una troupe. Pontecorvo ha trovato anche nelle condizioni più difficili (non ultimo un sommesso ma ricorrente contrasto con il Consiglio direttivo della Biennale che è arrivato a negare una linea telefonica in più) il sistema di arrivare al *fast cut*. Urlando talvolta al mesafono, spartendo i compiti con il più giovane spavido di chi si lascia soffocare dall'entusiasmo. Una sorta di carica nervosa gli dava spesso la forza per fare proposte arrischiate: come chiedere a Bertrand Blier di tagliare un quarto d'ora dei suoi film («te lo dico da collega a collega») oppure alla Issermann di modificare il finale («Metterci proprio su quell'immagine la parola fine»). La stessa carica che gli ha per-

messo di sbarazzarsi quasi sempre coraggiosamente di quel sistema di pressioni che continua, nonostante tutto, a ruotare intorno alla Mostra. Usando quell'insondabile senso aggiunto che i registi, nei loro momenti più felici, possiedono, ha saputo convincere tutti perché un'opera seconda del Tagikistan (ufficialmente annunciata) e un'opera prima della Cambogia (che forse si aggungerà) raggiungeranno i film francesi o americani. Ed è a tutti facile capire come il cammino di così lontane pellicole sia infinitamente più «tenuto» di quello del film già acquistati dal distributore della porta accanto.

Da regista, inoltre, Pontecorvo si è permesso di battersi e di investire energie in una «scena madre», una sequenza a cui non avrebbe rinunciato per niente al mondo: le Assise degli autori. Una meravigliosa ossessione, vissuta quasi maniacalmente, che merita da parte di noi tutti un istante di complici: prima di qualsiasi altro giudizio: l'aver ottenuto risposta da quasi tutti e aver sconfitto il naturale, e in parte legittimo, scetticismo è già una prima vittoria. Umana e politica.

Chiamato per il secondo anno consecutivo a curare una mostra da tempo fiaccata dalla concorrenza (Cannes e Berlino) e quasi inerte per mancanza di identità, ma soprattutto ostacolata dalla burocrazia interna e dai sussulti di chi si sente (consigliati ovviamente) di perdere giornalmente ogni legittimità, l'autore della *Battaglia di Algeri* ha portato a termine quella, ben più prosaica, del Lido senza vinti e vincitori. Certo restano i rischi. Da ventilare tutti alla metà di settembre. Come il privilegio accordato al cinema americano che torna a Venezia con una rosa molto vasta (si tratta di una prima reazione dell'industria statunitense che inutilmente aveva tentato negli anni passati di «trasportare» il festival di Cannes a settembre) o la tentazione di riempire tutti gli spazi possibili, fino alla saturazione, con il pericolo che la macchina si inceppi. Ma, in ogni caso, a molti è parsa la pena di tentare perché anche un film imperfetto (leggi cinquantesima edizione della Mostra) può servire a tenere in vita una casa di produzione (leggi Biennale) da rifondare.

- IN CONCORSO**
Short Cuts di Robert Altman (Usa)
De eso no se habla di Maria Luisa Bemberg (Argentina)
Un, deux, trois soleils di Bertrand Blier (Francia)
Aqui na terra di João Botelho (Portogallo)
La prossima volta il fuoco di Fabio Carpi (Italia)
Dove siete? Io sono qui di Liliana Cavani (Italia)
Kosh ba Kosh di Bachtjar Chudonazarov (Tadzikistan)
Bad Boy Bobby di Rolf de Heer (Australia-Italia)
Snake Eyes di Abel Ferrara (Usa)
Helas pour moi di Jean-Luc Godard (Svizzera)
L'ombre du doute di Aline Issermann (Francia)
You Seng di Clara Law (Hong Kong)
Trois couleurs. Bleu di Krzysztof Kieslowski (Francia)
Za zui zri di Liu Miaomiao (Cina)
Un'anima divisa in due di Silvio Soldini (Italia)
Even Cowgirls Get the Blues di Gus Van Sant (Usa)

- FUORI CONCORSO**
Manhattan Murder Mystery di Woody Allen (Usa)
A Bronx Tale di Robert De Niro (Usa)
Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi (Italia)
The Age of Innocence di Martin Scorsese (Usa)
Jurassic Park di Steven Spielberg (Usa)
La naissance de l'amour, omaggio a Philippe Garrel (proiezione speciale)
Searching for Bobby Fischer di Steven Zaillian (proiezione speciale)

- NOTTE VENEZIANE**
Fugitive di Andrew Davis (Usa)
What's Love Got to Do with It? di Brian Gibson (Usa)
Sirga di Patrick Grandperret (Francia)
Boxing Helena di Jennifer Lynch (Usa)
Wild East di Rásid Nugmanov (Russia)
Fosse. The Revenge of Jessie Lee di Mario Van Peebles (Usa)
In the Line of Fire di Wolfgang Petersen (Usa)
Dave di Ivan Reitman (Usa)
La madre muerta di Juanma Bajo Ulloa (Spagna)

- PANORAMA ITALIANO**
Lesi di Giulio Base
Un marito per caso di Lucio Gaudino
Le mille bolle blu di Leone Pomepucci
Bonus Malus di Vito Zagarrio
Diario di un condannato a nozze di Giuseppe Piccioni

- FINESTRA SULLE IMMAGINI (lungometraggi)**
Children of Fate (documentario) di A.L. Young, R.M. Young, S. Todd, M. Homer (Usa)
Hercules Returns di David Parker (Australia)
80 mq di Cecilia Calvi, Dido Castelli, Luca D'Ascanio, Luca Manfredi, Ignazio Agosta (Italia)
Letra pour elle di Roman Goupil (Francia)
Manhattan by Numbers di Amir Naderi (Usa-Iran)
La memoir. et l'oubli (documentario) di Daniele Incalca-terra (Argentina-Francia-Italia)
Méisse di Mathieu Kassovitz (Francia)
32 Short Films about Glenn Gould di François Girard (Canada)
Strapped di Forest Whitaker (Usa)
Utopia, utopia, per piccina che tu sia di Umberto Marino (Italia)
Zeit der Goetter di Lutz Dammbeck (Germania)
Bells from the Deep di Werner Herzog (Germania-Usa)
Memoires and Dreams di Lynn Maree Milburn (Australia)

- FINESTRA SULLE IMMAGINI (cortometraggi, video, animazione)**
The Clean Up di Jane Weinstein (Usa)
Echoes of Time di Ian Rosenfield (Gran Bretagna)
L'écriture du Dieu di Heinz Peter Schwerfel (Francia-Germania)
Der Fenster Putzer di Veit Helmer (Germania)
Le jour du bac di Thomas Bardinot (Francia)
Just Desserts di Monica Pellizzari (Australia)
Love After Death di Roberto Pulcini (Usa)
La memoria permessa di Pier Paolo Gandini (Italia)
My Glorious Paradise di Jule Gillfillan (Cina-Usa)
No Place Like Home di Kathryn Hunt (Usa)
The Obit Writer di Brian Cox (Usa)
Oreste a Tor Beila Monaca di Carolos Zonaras (Italia)
Otonal di Maria Novaro (Messico)
Il sorvegliante di Francesca Frangipane (Italia)
Susan Song di Kenneth Branagh (Usa)
Terra di nessuno di Carlo Sironi (Italia)
Le trieur di Philippe Boon e Laurent Brandenburger (Belgio)
Black and Blue di Bob Altman (Usa)
Buñuel di Juan Buñuel e Manuel Huerga (Spagna)
D. W. Griffith. Father of Cinema (3 episodi) di Kevin Brownlow (Gran Bretagna)
Lucio Amelio/Torres Motus di Mario Martone (Italia)
Media vita di Fabio Iacono (Italia)
Orson Welles in Italia di Ciro Giorgini e Gianfranco Giagni (Italia)
The Darra Dogs di Dennis Tropicoff (Australia)
Nerwowe Zycie di Piotr Dumala (Polonia)